

Betty Ranieri

Momenti di vita di una prof

Tramonto della scuola

*A mia figlia Paola*

## *Introduzione*

*Perché questo libro.*

*Questo libro è nato dall'analisi di un'intensa e avvincente esperienza di vita scolastica come docente di matematica in varie scuole medie nell'arco quasi di un trentennio.*

*Non sono una scrittrice, ho solo scritto qualche racconto di viaggio e come tutte le adolescenti ho tenuto, a suo tempo, un diario segreto dove esprimevo liberamente i miei sentimenti, annotavo le emozioni e gli avvenimenti più significativi delle mie giornate; a me i libri piace tanto leggerli, rappresentano una passione senza limiti: la lettura non fa soffrire di solitudine e coinvolge all'inverosimile mente e cuore.*

*Da alcuni anni a questa parte è nata in me questa voglia di elaborare una produzione scritta che io ho definito il compito in classe della mia maturità in cui poter esaminare alcune fasi della mia vita tra passato, presente e futuro: una vita ricca sempre di stimoli e di sfide.*

*La decisione di mettere su carta i miei pensieri per poterli poi rileggere è stata presa al ritorno dal mio ultimo viaggio in India che ha, in un certo senso, trasformato la mia vita.*

*Incantata e sconvolta nello stesso tempo da un mondo pieno di profumi, di miseria e di una spiritualità immane ho iniziato a leggere il mondo in un modo diverso e ad apprezzare maggiormente le cose semplici della vita, quelle cose che ci fanno conoscere la vera felicità che noi spesso ignoriamo.*

*Ho così pensato alla mia vita, alle mie ambizioni da giovinetta e alla mia attività da docente e ho cercato di fare il mio estratto conto personale cercando di far riemergere soprattutto i momenti positivi che ci aiutano a stare meglio e a vivere con serenità; nel momento in cui ho affrontato temi attuali sulla vita scolastica ho manifestato apertamente il mio modo di pensare e mi sono fatta portavoce di tanti colleghi che come me sperano non solo di vivere in un mondo migliore ma nutrono la speranza di costruire un futuro dignitoso per le attuali generazioni e quelle future.*

*Non bisogna mai dimenticare che orientare il nostro subconscio al positivo e alimentare la speranza ci aiuta a vivere meglio con noi stessi e con gli altri e ci dà una spinta ad andare avanti giorno dopo giorno e a trovare quel ione positivo per poter vivere bene e per non essere sopraffatti da demotivazioni; si può così evitare quel circolo vizioso che porta ad un logorio psicofisico che fa perdere il controllo delle situazioni e un docente deve essere sempre in grado di gestire ogni evento. E' stata un'esperienza accattivante che mi ha consentito, sognando ad occhi aperti, di passare di setaccio la mia vita; ho potuto analizzare con estrema attenzione particolari momenti rilevanti di tutta la mia esistenza, ho avvertito le voci della mia anima e percepito l'essenza della vera libertà in un mondo dove il tempo sembra fermarsi per consentire la riflessione alla quale anche noi*

*adulti, vittime di un frenetico tam-tam, sembriamo non più essere abituati.*

*Ho potuto vivere nuovamente le mie emozioni, le mie gioie, le mie ansie, le mie paure e ho conosciuto me stessa da una dimensione diversa. E' stato un coinvolgimento totale, un ciclone emotivo che mi ha seguito fino alla fine che ha prodotto un efficace effetto terapeutico nel mio io.*

*Ho voluto far parlare il cuore, narrare emozioni veramente vissute inserendo via via idee alle quali ho creduto e continuerò a credere fermamente; è proprio questo che fa di me quella che realmente sono: una docente che fa della scuola la sua vita e che è terrorizzata dall'idea di dover lasciare per sempre il suo mondo.*

*Ho parlato di quella scuola che negli anni sembra conoscere solo il declino ma che ritengo, malgrado tutto, sempre un'autentica palestra di vita sia per gli alunni che per alcuni docenti che in essa operano e in essa credono.*

*Ho voluto ricordare momenti della mia infanzia e della mia adolescenza e citato alcune persone che hanno consentito la mia evoluzione culturale e sociale per poi soffermarmi sugli anni della mia vita di insegnante dal precariato ai tempi attuali mettendo in evidenza non solo il cambiamento dei giovani e la loro evoluzione negli anni ma anche tutto ciò che, a mio avviso, ha contribuito al declino della scuola.*

*Ho cercato, infine, di centrare le problematiche legate alla fine di un'attività lavorativa particolare: quella di un docente che mette perennemente al servizio degli altri tutto se stesso e alla fine della sua carriera rischia di ritrovarsi solo, se non ha coltivato interessi al di fuori del suo campo di battaglia.*

*Un grazie a tutti quelli che mi hanno ispirato e a chi mi ha, a suo modo, incoraggiato e sopportato in questa narrazione.*

*Chiedo scusa se qualche volta ho percorso il filo della nostalgia e mi sono lasciata andare alla deriva con i miei ricordi; ho tuttavia cercato di arginare le maschere dell'indifferenza e dell'ipocrisia che sembrano regnare sovrani nell'attuale società.*

*Absit iniuria verbis come diceva il mio indimenticabile professore di latino del liceo.*

*La mia infanzia*

Quanto è vecchio il tempo!

Con un salto temporale di diversi anni, i pensieri corrono al lontanissimo primo ottobre 1958, quando una bambina con un candido grembiule bianco, stirato di fresco, dal fiocco inamidato e con una cartella nuova fiammante di cartone pressato varcava, con una certa titubanza, per la prima volta, la soglia di un mondo sconosciuto. Quella storica remigina, lo ammetto, ero io, emozionata e orgogliosa di andare a scuola per imparare e per diventare adulta: avevo una gran voglia di crescere in fretta, volevo bruciare le tappe, stanare il mio destino per trovarmi in un mondo migliore. Il primo giorno di scuola non si dimentica mai, stavo entrando nell'universo dei sapientini, non ero spaventata ma sicuramente tanto entusiasta di scoprire nuove cose, erano quelli i primi passi di un lungo e faticoso percorso che mi avrebbe fatto conquistare vette che allora mi sembravano inespugnabili. Chiudo gli occhi e ritorno indietro nel tempo e ripesco inconsciamente delle immagini non completamente nitide: vedo una marea di bimbi in un cortile insieme alle loro mamme con delle splendide uniformi da studio bianche e azzurre che, a quei tempi, livellavano le varie differenze socio-economiche. Avverto un'allegria indescrivibile nell'aria ma una visione improvvisa mi fa ritornare alla realtà: ho visto nel mio quaderno a righe, dalla lugubre copertina nera, pieno di orecchie, pagine e pagine di aste dritte e oblique. Questo era allora il primo approccio con la scrittura, sinonimo di etica comportamentale: bisognava rendere la mano leggera e sicura, la calligrafia era una vera e propria materia di apprendimento. I ragazzi di oggi, pur vivendo in un mondo saturo di immagini e di messaggi fanno madornali errori linguistici sia di grammatica che di ortografia: poveri congiuntivi e poveri pronomi relativi che stanno forse facendo la fine dell'amato panda dal futuro incerto.

Che dire, infine, delle scritture, spesso amorfe che rendono testi quasi illeggibili e delle abbreviazioni spesso incomprensibili sugli sms che sembrano mettere una barriera tra le relazioni personali dirette? Allora non



ero figlia di google, non avevo amici in chat e non avevo addosso vestiti griffati all'ultima moda; quelli erano i tempi in cui anche la televisione che era ai suoi albori, aveva i suoi presupposti pedagogici e trasmetteva pillole di saggezza, basta pensare al programma di alfabetizzazione, pietra miliare della televisione in bianco e nero, del maestro Manzi che con la sua pacata voce ispirava sicurezza e fiducia a tutta la platea televisiva. Oh se potesse insegnare oggi con il suo "non è mai troppo tardi" non tanto la grammatica e le tabelline disperse nel dimenticatoio ma il buon vivere o meglio la libertà di vivere e di convivere civilmente! In quegli anni non bisogna dimenticare che dopo il famoso sipario pubblicitario del carosello televisivo del pulcino nero e del misterioso Caballero che vagava nella pampa sconfinata alla ricerca della sua Carmencita dalle nere trecce tutti i bambini, come per incanto, andavano rigorosamente a letto. Mandare a letto ora gli adolescenti e i bimbi è un'ardua impresa in quanto non rispettano i più semplici canoni comportamentali, diventano insensibili agli input, quando ci sono, che provengono dalla famiglia e così l'indomani a scuola sono sempre pronti a schiacciare un "pisolino", magari anche ad occhi aperti, durante le ore delle lezioni. Volevo crescere anzitempo per lasciarmi alle spalle il mondo in cui vivevo dove i grandi avevano nei loro cuori ancora aperte le ferite lasciate dalle drammatiche guerre, dalle morti dei loro cari e dalle carestie ed esteriorizzavano, soprattutto con i loro malinconici racconti, fredda rabbia, delusioni e ansia per il futuro. Ecco che torna alla mente la casetta del mio paesello natio dove la nonna, vedova della grande guerra a soli diciotto anni, specie durante i rigidi inverni, davanti alla fiamma di un caminetto che divorava i ciocchi stridenti, parlava del fronte, delle trincee, del Piave, della ritirata di Caporetto, delle medaglie al valore di quel marito del quale ha portato il lutto fino alla morte e dell'attesa estenuante del figlio reduce ferito ma, per fortuna, vivo dell'ultimo conflitto. Questi racconti uniti a storie di spiriti inquieti che uscivano dalle tenebre e ritornavano tra i vivi materializzandosi, di presunte apparizioni

soprannaturali e di strani sortilegi mi hanno fatto conoscere la paura del buio che da bambina non gestivo, ma che crescendo sono riuscita a sconfiggere definitivamente e a sostituirla con un coraggio eccezionale che mi caratterizza. Ora capisco che non era certamente facile per le persone a me care dimenticare una pagina di storia tanto tragica quanto amara che ha segnato la prima metà del novecento e che aveva fatto conoscere distruzione e morte; non erano cinici e crudeli ma vittime indifese di vicissitudini inaspettate che hanno sopraffatto i fondamentali diritti umani e bloccato lo sviluppo economico e culturale dell'allora società per cui è stato veramente duro e quasi impossibile il ritorno a qualcosa che per sempre era stato cambiato. Sono, tuttavia convinta, che in un angolo dei loro cuori ci fosse sicuramente quella speranza "dell'uomo del mio tempo" di Quasimodo: il desiderio di ritrovare non solo la pace interiore e la stabilità economica ma anche quell'amore che era stato violato senza pietà. La nonna non poteva mai immaginare come potevano essere traumatizzanti le sue "favole" agli occhi di un'innocente bimba, incapace di comprendere il perché di quegli eventi, alla quale anche la sua stessa ombra appariva scura e minacciosa: ero come Bucefalo, il destriero di Alessandro il Macedone. Se mi svegliavo di notte ero terrorizzata, lanciavo delle urla sin troppo cruenti e vedevo intorno a me ombre che si materializzavano in strane sagome e ciò mi provocava uno stato di ansia che non mi faceva riaddormentare facilmente.

Crescendo imparai ad osservare quelle ombre con occhi sbarrati e investigativi, sfidai il terrore fino a quando non mi resi conto che il tutto era frutto di strani e suggestivi giochi di luce. Mi rasserenai e scoprii il vero coraggio di non avere più paura.

*La mia maestra*

Il mio pensiero va ora alla mia severa maestra, avanti negli anni, dall'aspetto ottocentesco e dalla faccia arcigna; era sempre vestita di nero e terrorizzava i suoi alunni con una bacchetta in mano con la quale colpiva, per imporre il silenzio e per sedare ogni tentativo di eccessiva intemperanza, la cattedra al minimo innocente mormorio.

Con quella stessa bacchetta indicava i punti sulle vecchie e scolorite cartine geografiche, gli unici sussidi didattici presenti nell'aula insieme agli abbecedari dei mestieri; sento ancora la sua voce acuta e squillante che penetrava a fatica nella mente di noi bambini: le alpi occidentali vanno dal passo di Cadibona al..... Era riuscita a farmi odiare la geografia che ho scoperto da adulta girovagando per il mondo con il mio compagno di sempre. Un grazie a Giovanni con il quale ho fatto tantissimi viaggi che mi hanno fatto scolpire per sempre nella mente dei ricordi la mia geografia: paesi lontani dalle svariate culture che il tempo non mi potrà mai portare via. Queste immagini che in questi ultimi anni fanno trapelare un osmotico rapporto con la natura nella sua biodiversità, non svaniranno mai nella notte dei tempi ma, probabilmente, vivranno in eterno nel nostro mondo onirico che non conoscerà mai il tramonto. Ciò che racconto sono solo frammenti dei miei pensieri finora inespressi: voglio raccogliere le mie sensazioni, le mie esperienze e farle riemergere insieme agli eventi salienti per poterli archiviare ordinatamente.

Le classi erano numerose, poco illuminate, fredde e spoglie: eravamo in tanti, più di quaranta, seduti in quei lugubri banchi neri a monoblocco dai rigidi panchetti dove fino a qualche anno prima si scriveva con pennino e calamaio, non esisteva alcuna forma di lassismo, si viveva in una vera e propria clausura scolastica dove regnava solo il sapere che non era privilegio di tutti. Era quella la scuola di un'educazione retorica e assiomatica che bandiva ogni forma di tolleranza e mirava, con l'imposizione, ad un generale consenso all'unanimità.

Che tempi! Sembravamo sudditi di una perfida regina, bastava poco, non rispondere a dovere sulle tabelline o sulle poesie, per finire in ginocchio sopra i ceci dietro la lavagna o con la faccia rivolta verso un muro ed eri proprio fortunata se non ricevevi qualche bacchettata nelle mani; con quella scuola dove la giornata cominciava con una preghiera a mani

congiunte, con gli occhi abbassati e in assoluto silenzio, avevo istaurato uno strano rapporto di odio e di amore. La mia maestra era il prototipo di insegnante bigotta, inflessibile, di vecchio stampo che metteva al primo posto l'intransigenza con chiare preferenze per alcuni suoi pupilli, io la "odiavo" e da lei ho imparato a detestare ogni forma di autoritarismo. Quelle lezioni cattedratiche in quell'aula fredda di una scuola elitaria, classista e avara di meritate gratificazioni, i pochi sbocchi nel campo della sfera sociale hanno modellato il mio carattere rendendomi schiva, riservata ma molto giudiziosa e solo in seguito, gradualmente, una vera alunna modello molto diligente. Quella bambina che nei lunghi pomeriggi invernali, nei ritagli di tempo libero, da sola o con alcune amichette, teneva lezioni alla sua bambola preferita di cartapesta dai riccioluti capelli neri, non usava la diabolica bacchetta e non tirava in ballo le famigerate orecchie di asino, era già proiettata verso un futuro di nuove conoscenze da trasmettere poi agli altri. A pensarci bene mostravo fin d'allora una certa autorevolezza che ha caratterizzato il mio essere e influenzato il mio "modus operandi" nel futuro: non somigliavo di certo a quella inflessibile maestra che non riusciva, soprattutto per il copioso numero del gruppo classe, ad essere una valida stratega per tutti.

Il "cuore" era il nostro libro di narrativa, un diario di vita scolastica in cui la scuola viene considerata il luogo della formazione, della crescita interiore e del merito. Uno dei libri di sani principi morali che ha contribuito alla maturazione della mia generazione e che sicuramente è ancora attuale; potrebbe prendere il posto di quel patto educativo di corresponsabilità, che quest'anno ho consegnato alle famiglie dei miei alunni all'inizio dell'anno scolastico.

Basterebbe soltanto, infatti, un'attenta lettura di questo caro diario, non è un'eresia, per capire quali sono i principali diritti ed obblighi delle parti coinvolte nel processo educativo e di apprendimento. Il maestro Perboni, il cui modello pedagogico ha sicuramente delle pecche, nutre una grande speranza, quella di fare affiorare i sentimenti profondi che, anche nei ragazzi di oggi, sono quasi repulsi o nascosti. I tempi sono diversi ma i giovani appaiono ugualmente smarriti, fragili e spesso tristi: dovremmo essere tutti dei maestri di vita come lo è stato il maestro di De Amicis. Allora ero anch'io debole e ingenua,

stavo crescendo, comincio a dominare i miei pensieri per sconfiggere le paure e le ansie infantili e illuminare definitivamente la mia ombra: il coraggio e una certa grinta mi avevano consentito di non mollare e di non farmi sopraffare dalle vicissitudini anche se portavo ancora dentro di me il rimpianto di non poter vivere da vera bambina. Con grande forza d'animo pian piano superai ogni difficoltà, riuscii ad avere fiducia nelle mie potenzialità e in ciò che facevo, presi in mano il mio futuro con decisione e intraprendenza; io che ero cresciuta, mettendomi da parte per dare spazio agli altri, stavo vincendo la prima battaglia della mia vita.

*La mia adolescenza*



Divenuta adolescente scelsi una scuola superiore ad indirizzo umanistico i cui insegnanti mi hanno trasmesso dei valori che mi sono stati di guida durante i miei percorsi di studio successivi, in particolare l'autostima, la ferrea volontà e la determinazione mi hanno permesso di superare ostacoli che mi sembravano insormontabili e di sopperire a qualche mancata gratificazione di alcuni docenti, pieni di pregiudizi, che non vedevano di buon occhio quella giovane che si affacciava al mondo della matematica e del suo rigore.

Quella scuola mi ha sicuramente indicato la vera "via maestra", quel sentiero di vita attraverso il quale ogni creatura deve perseguire i propri ideali e lottare, alcune volte, contro chi cerca di soffocare le sue aspirazioni.

Grazie, miei amati docenti, per questi valori che mi hanno permesso non solo di percorrere la mia parabola di vita con umiltà e con una grande ricchezza interiore ma di avvicinarmi agli scenari della concretezza senza mai conoscere forme di demotivazioni professionali: la fiamma energetica è ancora viva in me e risplende di una luce che sembra sfidare il destino. Grazie ancora per i vostri insegnamenti, molti di voi non ci sono più ma siete sempre presenti tra chi vi ha rispettato e temuto in quanto le vostre parole non moriranno mai, ci hanno fatto riflettere molto, hanno trasmesso tanta carica umana, tanta serenità e ci hanno aiutato a scoprire la vera essenza della vita e il suo incommensurabile valore. Tutto ciò a distanza di tanti anni ancora echeggia nel silenzio del mio io.

Quegli anni scolastici sono trascorsi all'insegna della bravura, dell'altruismo e della passione per lo studio. La mia vita era divisa tra una scuola che mi dava fiducia e grandi soddisfazioni personali e una famiglia che pensava di proteggermi, essendo donna, dai "mali sociali" limitando la mia libertà di azione e opprimendo il mio essere. Ho, gradualmente conquistato quell'uguaglianza tra uomo e donna che, in seno ai miei cari non esisteva: il figlio maschio veniva più che mai idolatrato e contemplato con devozione come una divinità, era considerato il depositario del casato e della relativa discendenza e su di lui si riponevano tutte le speranze.

Alcune volte mi sentivo un brutto anatroccolo che, per fortuna, nella scuola si sentiva a suo agio e viveva le sue piacevoli avventure quotidiane ma, non mi sono mai sentita sola ed isolata: vivevo con la convinzione che presto avrei vissuto in una nuova dimensione. Ciò mi ha trasformato in una donna decisa e misteriosa che non osa mai discriminare le diversità sociali e culturali: la tolleranza è l'elemento chiave della convivenza civile per poter costruire gradualmente un mondo diverso e migliore. Sono sopravvissuta e anche bene in quanto successivamente ho ritrovato da sola, grazie ad un percorso interiore molto faticoso basato sulla conoscenza di me stessa e degli altri, un'integrità personale e una profonda armonia che mi hanno sempre distinta. Ancora oggi io, di fronte a grandi sfide sociali che si vivono nella scuola non perdo mai il controllo di me stessa, guardo il mondo dall'alto, da un'altra prospettiva dove non regnano pregiudizi e dissapori; in questo modo predominano sapienza e pazienza, vengono arginate le reazioni irrazionali, si può instaurare ogni forma di dialogo e facilitare qualsiasi approccio comunicativo.

Spesso cerco di trasmettere questi principi ai ragazzi in quanto molti di loro appaiono spesso irascibili, se la prendono con tutti anche per piccole cose e accusano repentini cambiamenti di umore, nervosismi vari e impazienza.

Cerco di essere un valido esempio non perdendo mai la calma anche quando mi mettono a dura prova; spiego loro che occorre trattenere l'indignazione e la rabbia anche quando ciò sembra impossibile in quanto così si evitano inutili reazioni a catena che tendono a peggiorare le situazioni. In questo modo non si dimostra di essere deboli ma solo più razionali.

In quella scuola umanistica imparai ad amare la matematica e il suo universo: era iniziata per me una sfida irresistibile.

*La mia laurea*

Ripercorrendo l'agenda della mia vita c'è un giorno che è attraversato da un magico fascio di luce fosforescente che illumina un meraviglioso orizzonte dal quale si sprigiona una nuova esistenza: l'8 marzo 1977. Certamente non per gli insignificanti mazzetti di mimose che hanno sempre scatenato in me una vera e propria reazione allergica di natura principalmente metaforica ma, perché in quella lontana giornata si è concretizzato un mio grande sogno: mi è stata conferita la laurea in matematica che mi avrebbe aperto le porte di un mondo nuovo e dell'indipendenza economica. Quella laurea tanto ambita era il frutto di enormi sacrifici; ero veramente fiera di me stessa e i periodi ricchi di tensioni e di stress, le notti in bianco passate sui libri appartenevano oramai al mio passato. Avevo fatto la pendolare per studio e allora non avrei mai e poi mai immaginato che sarei diventata una pendolare a vita per il lavoro: la mobilità quotidiana è una parentesi che si è chiusa da pochi anni.

A distanza di tanto tempo amo pensare a quella, ancor timida, giovinetta che con il suo vestitino a pieghe di jersey marrone coronava il suo faticoso sogno. Rivivo con una certa commozione i momenti di grande gioia, l'ansia, la paura per la discussione della tesi, le lacrime per la proclamazione solenne, l'applauso di rito e il colore rosso smagliante di quell'anturium che ancora oggi conservo nel libro di fisica I, il cui docente mi ha fatto molto tribolare. L'unico neo quel giorno: non aver potuto condividere le mie emozioni con colui che sarebbe diventato mio marito, quell'eterno compagno della mia vita di cui parlavo a proposito del mio amore non certo innato per la geografia, la persona che mi sta sempre accanto, che mi ha sopportato per tanti anni e che con il suo amore ha cambiato la mia esistenza e al quale ho dato una meravigliosa figlia, una ragazza davvero speciale. Grazie Giovanni. Del giorno della mia laurea voglio ricordare la mia mamma in quanto anche lei aveva realizzato un suo desiderio occulto: la figlia femmina aveva conquistato ciò che a lei era stato negato. Apparteneva ad una famiglia borghese benestante e patriarcale, una vera fortezza inespugnabile dai radicati valori tradizionali dove le donne avevano pochi spazi socio-culturali e a lei, che riteneva la cultura fondamento della vita, non fu consentito di studiare, aveva solo svolto elementari studi a casa con istitutori imparando così a leggere, a scrivere e a far di conto; erano gli

anni venti, trenta del secolo scorso, aveva vissuto la sua giovinezza in un ambiente maschilista e misogino per cui tramite me aveva riscattato la sua vita. La laurea dei suoi figli è motivo, ancora oggi ultranovantenne di orgoglio e di soddisfazione, ha sconfitto quello che lei definisce il mostro dell'ignoranza nella sua vita. Entrai nel mondo della scuola all'indomani della mia laurea, sembra ieri ma in realtà sono passati tanti anni; per uno scherzo del destino è la stessa scuola dove tutt'ora opero e dalla quale darò l'addio a questo mondo che è ancora mio.

*I primi anni da insegnante*

La mia mente va a quel primo giorno di scuola come prof, come amano chiamarmi ora i miei alunni. Ricordo l'incontro con il mio primo preside e le sue parole encomiabili che mi furono di grande aiuto; fu allora che sentii la mia coscienza farfugliare: sii te stessa, dovrai essere sempre presente con tutto il corpo e con tutta l'anima e ciò che farai dovrà essere il frutto di una piacevole missione.

Mi sentivo come un'onda di un mare cristallino che si infrangeva in una scogliera di un grande atollo sempre pronta a riacquistare le forze e il coraggio di riprovarci. Ero in un oceano di vita in cui dovevo impedire all'alta marea di portare via i miei ideali che mi avrebbero incentivato a fare meglio e non mi avrebbero fatto mai conoscere il tunnel della disperazione.

Questi pensieri mi caratterizzano ancora oggi; sono stata e sarò sempre un'insegnante che non si arrende davanti alle difficoltà e nei tempi odierni queste sono tante: alcune volte mi sembra di intraprendere dei percorsi di guerra ma, per fortuna, è presente sempre in me la speranza di stipulare, al più presto, trattati di pace duratura. Cerco sempre, infatti, di essere una valida mediatrice in un mondo in cui sembra regnare la sfiducia e la demotivazione.

Entrai così nella mia prima classe non più da alunna; quelli furono momenti indescrivibili, il mio cervello sembrava completamente paralizzato, volevo fuggire lontano, quella fu l'unica volta in cui ebbi quasi timore per alcuni istanti, ma fui molto brava nell'interpretare il mio ruolo per cui riuscii a nascondere ogni mia perplessità; ero fiera e i miei ragazzi, attenti e molto disciplinati, rappresentavano la mia linfa vitale: avevo trovato la mia identità e mi sentivo re di me stessa. Era iniziata una nuova vita, a scuola dimenticavo ogni problema personale, qualche lieve malessere spariva subito, come per incanto, e appartenevo solo ed esclusivamente ai miei alunni.

Di quei primi giorni di scuola ricordo l'incontro, quasi fugace, che feci con il docente che sostituivo il quale venne a conoscermi e ad affidarmi le sue classi con un certo rimpianto in quanto stava intraprendendo un viaggio senza ritorno: era cosciente che quelli sarebbero stati gli ultimi giorni della sua vita, un male incurabile lo stava portando via per sempre. Il suo sguardo attonito e la sua voce quasi tremante mi commuovono ancora oggi; era venuto a dare l'ultimo saluto ai

suoi allievi, ignari di quello che stava succedendo al loro prof che, fino alla fine, aveva onorato e creduto nella sua professione. Quei momenti sono indelebili: era sicuramente un uomo che accoglieva tutti con un sorriso di quelli che riscaldano il cuore. La pedagogia del sorriso non solo è il filo conduttore che collega la vita all'entusiasmo e al benessere interiore ma rappresenta un ponte tra le anime che resiste a qualsiasi oscillazione sismica: noi docenti dobbiamo seminare il sorriso per plasmare le avversità della vita quotidiana. E' questa una sfida che lancia in quanto molti di noi si sentono frustrati e infelici per cui i sorrisi sono limitati: forse non sanno che per un sorriso si sprecano infinitesime calorie ma si ottengono in cambio tante gratificazioni. Era quello l'ultimo anno in cui la valutazione del rendimento scolastico veniva fatta solo ed esclusivamente con il sistema cardinale dei numeri, i voti che ora sono stati riesumati con la speranza forse di far riaffiorare le agonistiche competizioni per fare sempre meglio, in modo da poter elevare la qualità dell'insegnamento e gli standard dell'apprendimento. Oh come è strano! Quanti itinerari di valutazione ho percorso, mi sembra di far parte di un vero ciclo biologico della scuola: voti, codice a cinque lettere, giudizi analitici e globali, voti. Staremo a vedere, una cosa è certa, i genitori finalmente avranno una percezione trasparente sulla preparazione e sul comportamento del loro figlio. Come sono diversi i ragazzi di ora, qualche decennio fa non vestivano in modo succinto: niente jeans strappati e pantaloni a vita bassa, niente biancheria intima colorata bene in mostra. Non conoscevano hipod, nintendo, computer e i famigerati cellulari ultimo modello dai quali partono continuamente messaggi e squilli telefonici durante le lezioni, malgrado i veti. Che vita piatta direbbero i ragazzi di oggi per i quali tutto ciò è un vero e proprio status simbol, sinonimo di benessere economico e genesi di conquiste sociali. Quegli anni mi sembrano vicini e nello stesso tempo lontani e nel ripercorrere questa galleria di nostalgici ricordi sono convinta che quei tempi, anche se belli, non torneranno più. Oh se si potesse fermare il tempo nei momenti più belli! I tempi evolvono ed è giusto che sia così, rimane la nostalgia e il rimpianto che ogni tanto fa riemergere dal nostro subconscio immagini ricche di sussulti incessanti. Quegli sguardi ingenui, semplici ma felici di alunni pronti al



rispetto di ogni regola che ad un semplice richiamo verbale si mostravano corretti e collaborativi e rientravano, dopo l'intervallo, spesso fatto tra i corridoi o all'aperto, spontaneamente in classe al suono della campanella, nota dolente delle attuali scolaresche, non sono più una realtà. L'ambiente in cui operavo agli albori della mia professione era sereno e pensando ad alcune situazioni attuali aggiungo sicuramente invidiabile da certi punti di vista: c'era quello che in questi ultimi anni è venuto meno il rispetto gerarchico tipico della scuola. Malgrado tutto ancora alcuni di noi docenti seguono un codice deontologico simbolo di un'etica impeccabile; non solo, secondo me, bisogna curare e aggiornare le competenze che riguardano il sapere e il saper fare ma rispettare alcune regole essenziali legate alla decenza e alla morale. Il docente è l'adulto della classe e come tale si deve comportare altrimenti viene lesa quella legame di fiducia e di rispetto; deve vestirsi in modo consona al ruolo e deve esprimersi in modo chiaro e pulito, la dialettologia deve essere messa da parte in quanto l'insegnamento non si fa solo con le parole ma con l'esempio e decenza e gusto devono predominare.

Non sto peccando di eccessivo puritanesimo, come scherzosamente mi disse un preside diversi anni fa. Quello stesso preside che fece una circolare invitando le docenti a curare l'immagine tramite un abbigliamento meno appariscente: c'era, in fondo, tra noi docenti solo qualche gonna un po' più corta del dovuto. Ci sono delle condizioni, per me di estrema importanza, che attualmente stanno quasi scomparendo. Io direi stop ai pantaloni a vita bassa, alle eccessive scollature, alle minigonne, ai tacchi a spillo in quanto il look dei docenti ha una grande rilevanza e la scuola si aspetta da noi serietà e autorevolezza. Non dobbiamo considerarci dei dipendenti statali: l'insegnante deve avere un certo stile, importantissimo ai fini comunicativi. La scuola è "in primis" il luogo dove sono continuamente aperti i cantieri con lavori in corso per un futuro migliore, molti di noi credono in questo, per fortuna, altrimenti si andrebbe definitivamente alla deriva. La scuola sembra spesso una piattaforma galleggiante in mezzo ad un mare in tempesta che lotta per la sopravvivenza: questo sta accadendo in questi ultimi dieci anni con le faticose tre riforme ministeriali,

riforme che non sono state continuative ma hanno sempre smantellato quella precedente; riforme che evocano un logoro canovaccio.

*I ragazzi di oggi*

Come è cambiata la scuola. Attualmente molti ragazzi vivono situazioni di disagio adolescenziale, un malessere diffuso nelle nostre scuole; numerose sono le famiglie allargate frutto quasi sempre di un fallimento di un progetto comune. Ecco allora i figli pendolari che vivono orfani di genitori vivi che diventano scudi e spesso oggetto di ricatto. Molti di questi adolescenti sono come delle variabili indipendenti, per rimanere in campo matematico, costretti a vivere situazioni di grandi sofferenze; forse alcuni solo nella scuola trovano dei solidi punti di riferimento.

Manifestano comportamenti atipici: sono ribelli e irrequieti e diventano spesso preda dei loro impulsi. Insegnare matematica in queste situazioni, in determinate classi, è veramente assurdo e quest'anno, per la prima volta nella mia lunga carriera, sto vivendo una situazione alquanto anomala in una terza: altro che programmazione curriculare e problem solving.

Queste sono classi in cui i soggetti lottano per la sopravvivenza giornaliera dove solo chi è forte caratterialmente sopravvive ad ogni difficoltà: sembra un paradosso ma spesso è così. Il modo migliore è non dare in escandescenze, ignorare le polemiche e saper cogliere l'attimo favorevole in cui gli alunni sono disponibili all'ascolto per potere instaurare un clima rassicurante dove poter impostare le proprie azioni educative. Questo è il presente del pianeta scuola dove si devono spesso sequestrare cellulari con video clip che non sono sempre semplici innocenti filmati musicali e dove gli alunni sono in perfetta sintonia con un mondo di reality e di soap opera senza fine che danno un'immagine di un mondo contorto, poco equilibrato in cui le relazioni interpersonali sono in continua crisi esistenziale. Basta pensare all'occhio del grande fratello che tutto vede e tutto ascolta e porta nelle case modelli di vita esibizionistica e altamente dequalificante, specie per un adolescente in fase di formazione e di maturazione psichica che sicuramente avrà dei genitori interessati più alle nomination che ad intavolare dialoghi atti a favorire un rapporto di alleanza e di complicità costruttiva con i propri figli. Quando ci si trova tra situazioni anomale non bisogna mai lasciarsi prendere dallo sconforto e non bisogna assumere un atteggiamento di rinuncia e di rassegnazione; io ho cercato sempre di instaurare un buon rapporto sia con

alunni che con i genitori che spesso non conoscono i loro figli e non recepiscono i loro messaggi, non comprendono le voci e i sibili che provengono dalle loro anime tramite i quali ci comunicano la loro insofferenza e il bisogno di aiuto anche in semplici scelte di vita. Poverini! Alcuni di loro mi fanno una gran tenerezza, sono figli di famiglie che hanno ceduto alla scuola anche le funzioni educative. I genitori non sono preparati al loro ruolo, abbagliati dall'amore, almeno me lo auguro, non percepiscono la fragilità dei loro figli, non sono ferrei nelle decisioni e hanno perso qualunque forma di controllo per cui giustificano i loro piccoli bulli e non sono capaci di dire loro un no: i no fanno crescere ma per dirli bisogna essere presenti nella vita dei propri figli. Molti di questi ragazzi sembrano appagati dalle soddisfazioni materiali per cui gli insuccessi scolastici quasi sempre legati a comportamenti e strategie inadeguate passano in secondo ordine e i ritardi nel percorso dell'apprendimento non vengono considerati tali. La società e i media non danno certo una mano alla soluzione di questi gravi problemi.

La televisione da parte sua sembra volere mantenere molto basso il livello culturale della popolazione facendo una scelta molto accurata di quei programmi "spazzatura" il cui scopo è quello di offuscare le menti e assopire i pensieri. La scuola, i docenti non hanno più una loro voce, anche se vengono attivate lotte agli insuccessi queste non danno risultati né immediati né a lungo termine. Gli approcci con la scuola successiva trasformerà alcuni di questi ragazzi in dei veri e propri studenti disadattati. Il futuro di alcuni di questi adolescenti è un dramma per la scuola e per la società; ciò mi rattrista in quanto spesso mi sento impotente ma non mi voglio arrendere ad un destino che sembra inevitabile: vorrei vedere un mondo diverso. Per fortuna sono tanti i docenti che non mollano davanti a situazioni estreme mostrando fermezza e una grande razionalità.

*La vita da precaria e la scuola oggi*

I primi anni da precaria fui un'insegnante itinerante: una nomade, sempre pronta, dopo un paio di settimane a cambiare sede; nel momento in cui mi ambientavo nella realtà in cui ero chiamata ad operare dovevo andare via; lo ammetto, ero confusa, disorientata e un po' demotivata. Quegli anni furono per fortuna pochi e per superare i momenti più critici ricorrevo spesso al mio segreto manuale di sopravvivenza che custodivo in una zona ben protetta del mio ippocampo dove trovavo ogni risposta ai miei dubbi e la speranza di giorni migliori. Mi sentivo, malgrado tutto, una giovane marmotta convinta che quella lotta tra me e il mondo circostante sarebbe stata presto un ricordo e come nella lotta biblica tra Davide e Golia la luce avrebbe offuscato presto le tenebre.

Tuttavia devo dire che quegli anni sono stati una vera e propria palestra di esperienze didattiche in cui ho avuto grandi occasioni di crescita soprattutto nel campo della comunicazione e sono maturata sia come donna che come insegnante grazie ai confronti e agli scambi di esperienze e, a distanza di tanto tempo, rivedo quel periodo meno angosciante. Nonostante le delusioni che la vita mi offriva continuavo a credere in quello che facevo e in ogni posto dove andavo penso di aver lasciato segni positivi per il mio impegno, per la mia puntualità e per l'amore con cui affrontavo le mie giornate.

La puntualità rappresenta per me una virtù cardinale e non solo la pretendo ma l'associa all'essere affidabile per cui faccio di tutto per rispettare gli orari; una volta a causa della mia auto in panne che aveva deciso, in una rigida mattinata invernale, di non cambiare più marcia raggiunsi la mia scuola in taxi, pur di non arrivare in ritardo e feci il possibile per non attirare l'attenzione, in particolare, del preside che tutte le mattine al solito orario aspettava i suoi docenti davanti all'ingresso della scuola salutandoli con la sua inconfondibile signorilità. Che tempi meravigliosi! C'era una volta un preside, tanti presidi che sono rimasti nel mio cuore; non conoscevano ancora l'autonomia, il portfolio, i curricoli didattici ed educativi, non si sentivano manager ma avevano qualcosa che è molto difficile da descrivere; non trasmettevano un autoritarismo senza limiti, come si potrebbe pensare ora ma, come dei veri signori della cultura, erano dei solidi e sicuri punti di riferimento per tutti gli operatori della scuola e soprattutto per

chi era alle prime esperienze didattiche. La loro autorità, anche se incuteva una certa soggezione, era simbolo di ordine e di rispetto verso l'istituzione scolastica. Quei presidi super partes che nutrivano un amore incommensurabile verso la scuola erano i garanti agli occhi dell'opinione pubblica della serietà e della qualità professionale; da quando è venuta meno questa figura, guida patriarcale della scuola, è cominciato a franare il sistema. Essi davano, infatti, sicurezza e fiducia e la scuola aveva la propria dignità: non si sentiva offesa ed umiliata come sta accadendo, specie in quest'ultimo decennio, in cui regna un andazzo, oserei dire, disincentivante per tanti docenti. L'insegnamento non è un'attività di manufatti, noi non produciamo beni di consumo di prima necessità ma formiamo, come è richiesto dalla nostra costituzione, l'uomo-cittadino del domani. Questo linguaggio prettamente aziendale e industriale che parla di utenza, competitività tra scuole, produzione, gestione di fondi, finanziamenti dei progetti, esperti, fa perdere la vera essenza della scuola. In questa scuola-azienda l'utenza deve sempre avere ragione: un voto negativo, una non ammissione alla classe successiva sembra essere una sconfitta del docente che non ha svolto, in classi, anche di trenta alunni, brillantemente il proprio lavoro. La colpa non è mai "dell'utenza famiglia" la quale continua a non responsabilizzare il proprio figlio sull'importanza del sapere. E che dire delle scuole che fanno bandi di concorso alla ricerca di esperti con i finanziamenti della comunità europea le cui attività iniziano gli ultimi mesi di scuola? Questo mi sembra un tutoring molto attento più al dio denaro che alla guida degli studenti in difficoltà. Gli insegnanti curriculari non sono più considerati degli esperti dopo tanti anni passati sul fronte didattico? Non sono queste delle strane anomalie?



Prima parlavo con il linguaggio dei ricordi dei vecchi tempi andati e questo mi aiuta a capire perché la scuola sembra non avere un buon rapporto con i cambiamenti; i tempi cambiano, io stessa sono cambiata ed ho adeguato i miei approcci educativi alle classi e alle potenzialità cognitive di ogni singolo alunno cosa che non succedeva in passato. Ho, abbiamo forse sbagliato? Io sono sempre quella che si rimette in gioco basta che sia padrona e consapevole dei miei cambiamenti che devono essere però frutto di attente verifiche personali. Le nuove strategie educative ci hanno avvicinato molto agli alunni che vengono guidati, quasi presi per mano e avviati verso il mondo delle conoscenze; diamo tutto ai nostri ragazzi e loro operano senza farsi tante domande sul perché di un determinato procedimento logico, danno tutto per scontato, operano passivamente senza dei veri e propri coinvolgimenti personali e se non vengono spronati non fanno interventi costruttivi. Abbiamo sbagliato anche in questo? Devo ammettere che i ragazzi percepiscono i contenuti disciplinari in modo sempre più sintetico e sono sempre meno critici e non si chiedono mai il perché delle cose. Dove sono finite le loro aspirazioni, i loro progetti per il futuro? Il compito della scuola diventa sempre più arduo in quanto non deve assolutamente facilitare l'appiattimento degli ideali e di una certa preparazione che rappresentano la base di una società civile.

E' vero è un'altra era scolastica ma i nostri alunni sono sempre meno preparati; questo è un dato di fatto, nel corso degli anni stiamo sfornando ignoranti che non sanno di esserlo e che saranno i futuri cittadini di un domani non troppo lontano, di una società che si profila con un livello culturale molto basso. Ciò è raccapricciante, siamo in un vero e proprio decadimento che il più delle volte degenera in situazioni di vera anarchia e a pagarne le conseguenze non sono gli inetti di fatto o di vocazione ma coloro che emergono e che vogliono arricchirsi culturalmente che rappresentano sempre di più una fascia scolastica in via di estinzione e sempre più relegati in un cono d'ombra. Riusciranno questi ultimi a bloccare questo processo di deterioramento socio-culturale? Ci stiamo preoccupando forse troppo della non scuola con il suo bullismo?

Sono ormai, tra i nostri banchi scolastici, adolescenti, il cui aumento è veramente esponenziale, arroganti, spalleggiati da genitori permissivi e incapaci di prendere tra le loro mani le

redini dell'educazione dei loro figli. Quando, come docente, riesci a discutere con alcuni genitori sull'operato dei loro figli ci si rende conto che la scuola è veramente lo specchio di una società malata e molto sofferente. Poverini! Fanno veramente pena, hanno ceduto alla scuola funzioni per loro prioritarie, sembrano vittime della prepotenza dei loro stessi figli, appaiono anche loro apatici e incapaci di stilare non solo un catalogo di divieti da fare rispettare ma anche di intavolare un dialogo aperto e costruttivo basato su confronti diretti. Ecco allora che la tv, il computer,....., non sono più dei passatempi ma dei veri sostituti del processo educativo, hanno invaso la privacy familiare che quasi non esiste più e alterato l'aspetto relazionale tipico della specie umana: l'era virtuale di facebook e di messenger e l'intenso bombardamento mediatico stanno offuscando legami affettivi che sembrano, in alcuni casi, atavici. L'ignoranza dilaga e non ha una sua coscienza, essa apre la strada della via della presunzione che è il vero male incurabile del mondo d'oggi; siamo circondati da delle vere e proprie vittime del target pubblicitario che, a sentir loro, sono meritevoli ma, in effetti, egocentrici e disposti a tutto pur di essere al centro dell'attenzione e a vivere senza regole e senza sensi di colpa.

Mi viene in mente il mio professore di filosofia del liceo che, spesso, citava gli insegnamenti di Socrate. Questi professava sempre la sua ignoranza e con questo dimostrava la sua saggezza di fronte "ai veri sapienti" che erano ignoranti. Come sono attuali questi temi filosofici, solo chi vive nella piena consapevolezza della propria razionalità e dei propri limiti può operare bene nella vita e non mostrerà mai segni di ipocrisia e di dispotismo.

La razionalità, il rispetto delle regole del vivere civile sono diventati degli optional per molti ragazzi. Non sarà colpa della scuola che ammette alla classe successiva con delle conoscenze molto limitate e ciò viene tramutato in un invito a non studiare? Non è eufemismo, ma un disarmonico stile di vita socio-culturale che travolge gli adepti come un fiume in piena impedendo di salire sul rapido della linea vita-cultura.

Il sapere non ha prezzo, è una ricchezza inestimabile e noi sessantottini ci crediamo con tutta l'anima; nei tempi odierni la cultura tende di più a diventare privilegio di pochi, essa costa molta fatica, chi ha studiato lo sa, e la fatica oggi sembra un

vero nemico da combattere. Molti giovani di oggi non conoscono il termine sacrificio, figuriamoci se sono in grado di comprendere il sacrificio di apprendere con un certo senso critico, sono solo schiavizzati da computer e telefonini che pur avendo facilitato le comunicazioni interpersonali stanno lentamente portando verso un'atrofizzazione mentale che non ha precedenti. Tutto ciò sembra un racconto fantascientifico ambientato in una realtà che noi docenti non accetteremo mai. Non sto attraversando una crisi esistenziale, credo sempre in ciò che faccio e non sono una nullafacente, categoria ben nota di insegnanti "sapiementoni" che emerge non per il lavoro svolto con i ragazzi ma per apparenti capacità pedagogiche che non hanno mai sperimentato personalmente: questi rappresentano le così dette mele marce che troviamo in qualsiasi sistema lavorativo e dalle quali dobbiamo, se possibile, stare alla larga. Continuo a dare tutta me stessa, non mi assento mai e mi appello davanti a presunte sconfitte al mio buon senso, alla mia ricca esperienza e al mio intuito che non mi abbandona mai. Questo è il vero fiore all'occhiello della scuola, una grande riserva energetica che spesso non viene valorizzata: alcuni di noi sembrano dei veri Don Chisciotte erranti che non seguono una vera meta in quanto devono continuamente cambiare rotta formativa ma, sono decisi a continuare l'avventura scolastica in quanto fiduciosi nel futuro e a vivere gesta sempre più eroiche, convivendo con una certezza quasi matematica di saper gestire le situazioni e portare a termine il percorso intrapreso all'insegna del dialogo e non con forzate costrizioni.

Ma spesso, in alcuni casi, mi sembra di lottare contro i mulini a vento, in quanto in questa scuola, figlia di una società sull'orlo del baratro, dove sono pochi quelli che si sentono addosso l'argento vivo mi sento spesso sola con i miei alunni, se lanci un s.o.s non viene colto o viene male interpretato; chi può contribuire a qualche anche minimo cambiamento sembra sordo ad ogni richiamo: de minimis non curat praetor. I vari problemi nelle classi cerco di risolverli da sola e vivo come sono realmente nella mia vita privata, non impersono nessun ruolo di attore protagonista: sono serena ma mi arrabbio se alcuni ragazzi non si impegnano e se non potenziano le loro sinapsi; forse sono troppo idealista ma lo sarò sempre e ho fiducia che prima o poi non saranno più

sordi ai miei richiami e completeranno tutti i puzzle della loro formazione.

*Il periodo delle nomine annuali*

Nell'hard disk della mia memoria centrale sono archiviati tanti file del mio passato d'insegnante che ogni tanto amo aprire: ecco la cartella che contiene il periodo delle tante attese nomine annuali. Ero ancora precaria, ma ero sopravvissuta a quegli anni di vita errabonda e travagliata senza una vera "dimora cattedratica". In quegli anni sono venuta a contatto con varie realtà scolastiche in paesini della presila dove la scuola era considerata il fulcro della vita sociale e culturale e il docente veniva innanzitutto rispettato ed apprezzato. Si insegnava con entusiasmo e non si incontravano grandi ostacoli in quanto gli alunni erano collaborativi, disponibili e le parolacce non dilagavano a macchia d'olio per cui le strategie didattiche venivano organizzate all'insegna della serenità personale e del gruppo classe.

Quella era la scuola in cui non si parlava di progetti, questi odiati progetti odierni che hanno svuotato la scuola della sua vera anima, la cultura; la scuola azienda non va e nessuno lo vuole capire, essa ha prodotto dispersione, ha fatto scendere il livello cognitivo e sacrificato le eccellenze che quasi non esistono più. Essa sembra più attenta ai bilanci progettuali che a quello che i ragazzi apprendono, questa non è certamente la scuola all'avanguardia, avanti coi tempi, l'asse strategico che dovrebbe migliorare la società.

Vengono attuati progetti alla legalità e nelle nostre scuole ci sono sempre più alunni che non conoscono e che non rispettano le principali regole della vita sociale e civile; il bullismo, inoltre, sembra avere la strada spianata, appare come un fenomeno sommerso, un allarme sociale di una certa entità in forte espansione. Noi docenti operiamo spesso con un codice rosso, in continuo stato di allerta ma, non sempre riusciamo ad arginare le angherie e le prepotenze individuali o di gruppo che il più delle volte hanno come conseguenza non solo traumi di natura fisica ma lasciano segni profondi nella sfera psichica che non guariscono facilmente. Ancora una volta la scuola progettificio deve ammettere la sua impotenza.

Per non parlare poi dei risultati raggiunti dai progetti all'educazione alimentare, nelle nostre scuole dove c'è un'alta percentuale di alunni che hanno un cattivo rapporto con il cibo: il sovrappeso, l'obesità, l'anoressia e la bulimia sono una realtà sociale da non sottovalutare. Nonostante i nutrizionisti lancino allarmi sulla cattiva alimentazione dei nostri ragazzi i

distributori automatici presenti nelle scuole sono diventati dei veri fast food di cibo spazzatura: snack di varia natura e bevande gassate sono alla portata di tutti. Molti ragazzi continuano a non fare colazione a casa perché non hanno tempo in quanto vittime innocenti di una vita alquanto frenetica dei genitori che sembrano ancora non aver superato la fase adolescenziale, ecco allora i cali di attenzione, gli sbadigli molto frequenti e la lunga attesa per il break della ricreazione. Non voglio trascurare i progetti di educazione sessuale, sulla felicità,.....e non voglio parlare nemmeno dei risvolti che hanno sui nostri alunni: altro che scuola azienda, fucina di vita, mi sembra più una fucina di sprechi di risorse dove queste ultime vengono utilizzate in modo poco razionale.

Dove è andata a finire la scuola, quella scuola con la S maiuscola dove i docenti in seno alle proprie discipline trattavano e continuavano a trattare gratuitamente e per passione argomenti che ora fanno parte di progetti e progettoni vari? Non esiste più, è quasi sommersa da una vera e propria caccia ai progetti che non fanno altro che declassare le attività frontali del vero conoscere; la funzione del docente curricolare appare sminuita e la scuola ne perde in qualità e in immagine. Questa forma di cannibalismo progettuale, un vero magazzino che divora l'essenza stessa della vita scolastica, è veramente declassante, mette gli insegnanti uno contro l'altro e ostacola il lavoro di chi come me considera ancora la scuola tempio del sapere.

Povera scuola di un'Italia che fu culla di quel Rinascimento che fece rifiorire gli studi e le varie forme artistiche. Dove sei? Riuscirai a superare questi momenti o finirai con l'essere travolta da un'onda anomala, dallo tsunami dell'ignoranza e della presunzione?

Alcuni dei tuoi discepoli, "i vecchi lupi", ti aiuteranno con tutte le loro forze e con la speranza che possa rientrare un allarmismo senza precedenti che sta portando ad una forte penalizzazione sotto l'aspetto economico: i nostri giovani non vogliono più insegnare e le facoltà scientifiche sono sempre meno appetibili, non esercitano alcun fascino come invece era avvenuto negli anni del boom economico. Queste facoltà è vero sono più impegnative in quanto il sapere deve avere una certa organizzazione e bisogna utilizzare una concentrazione

prolungata nel tempo che è carente nelle nuove generazioni. Vengono, così, boicottate e preferite a studi meno impegnativi per cui invece di parlare di fughe di cervelli io direi che cervelli, continuando di questo passo, non ne nasceranno quasi più. Occorre incoraggiare i nostri alunni, trasmettere loro quell'amore verso l'apprendimento che è dentro di noi per poter sviluppare la logica e le capacità di problem solving che io vedo in decadenza anno per anno. Essi dovranno necessariamente sviluppare competenze appropriate sia individuali che collettive in modo da potenziare le capacità relazionali importantissime in ogni ambiente lavorativo.



*Il primo decennio di ruolo*

Il passato riaffiora ed ecco che apro una cartella che contiene tre file in ciascuno dei quali ci sono informazioni di un decennio. Apro il primo dove è archiviato il periodo in cui, da giovane insegnante, operavo in una sede di montagna; erano tempi veramente eroici, raggiungevo la scuola insieme ad altri miei colleghi dopo un'ora e un quarto circa di tragitto spesso tra tormento di neve e strade ghiacciate. Eravamo giovani e felici, affrontavamo qualsiasi situazione con coraggio e spirito di avventura; ricordo il rientro a casa da un consiglio di classe con una foltissima coltre di nebbia che impediva totalmente la visione della strada. Ecco pronta la soluzione al problema: una di noi si catapulta fuori dalla macchina e diventa guida esterna per il nostro incauto autista. E che dire di quella volta in cui una malcapitata collega pur di non travolgere alcuni uccellini con la macchina finì in una scarpata per fortuna senza conseguenze? Laudato sii o mi signore per gli uccelli che cantano in cielo l'amore.

Durante il viaggio sia di andata che di ritorno ci aggiornavamo sull'andamento didattico e disciplinare di ogni singolo alunno e ritenevamo molto stimolanti i confronti e i dialoghi per crescere insieme. Era il periodo in cui si stringevano seri legami di amicizia, alcuni dei quali permangono ancora ora, in quanto tra viaggi in macchina e pranzi al ristorante, quando si rimaneva per i consigli, trascorrevamo insieme diverse ore della giornata. Oggi è difficile istaurare questi tipi di rapporti, specie nelle grandi scuole, dove alcune volte sembra di vivere profonde rivalità dogmatiche tra chi svolge accuratamente il suo lavoro operando in sordina e chi vuole emergere come oratore di una sapienza che è solo apparenza.

In quegli anni mi sentivo in perfetta simbiosi con gli alunni che non lanciavano quelle urla martellanti attuali che, alcune volte, sembrano infrangere la barriera del suono: mi trovavo in un'isola felice tutta da scoprire. Gli alunni per classe erano pochi, non più di quindici, si potevano seguire individualmente o a piccoli gruppi per cui il percorso di apprendimento veniva sempre monitorato e si potevano alternare svariate strategie educative; le regole c'erano e venivano rispettate senza particolari problemi e i genitori erano sempre dalla parte del docente ed erano i primi responsabili della formazione educativa dei propri figli: rappresentavano un porto sicuro in cui i ragazzi costruivano la

loro identità e personalità. Erano veramente pochi i genitori, quelli più disagiati dal punto di vista economico e culturale che chiedevano aiuto e consiglio, oggi rappresentano una maggioranza, non chiedono apertamente aiuto ma, privi di scrupoli, mostrano incapacità nel gestire il rapporto con i propri adolescenti che seguono un modello di convivenza civile che appare molto debole e alterato. Molti di questi genitori hanno fatto errori nel gestire la loro vita: errare humanum est, perseverare est diabolicum, tertia non datur; condizionati da un benessere spesso virtuale stanno uccidendo il futuro dei loro figli molto vulnerabili e con essi i valori di una società che viene sconvolta da situazioni spesso drammatiche. Ogni tanto riporto facilmente alla mente, specie quando mi ritrovo in compagnia di una mia carissima amica, un'insegnante di allora con la quale non ho mai perso i contatti, alcuni eventi che hanno segnato quel decennio. Allora non c'erano particolari finanziamenti a monte come avviene ora e venivano svolte alcune attività eccezionali solo per amore del proprio lavoro. Basta pensare ad una rappresentazione teatrale dei "promessi sposi" che fu un vero successo, grazie ai ragazzi che diedero l'anima e alle scenografie e ai costumi d'epoca accuratamente preparati da qualche mamma esperta. E che dire dei lavori fatti in un improvvisato laboratorio di ceramica nel sotto scala della scuola con un rudimentale tornio e con un vecchio forno dove venivano cotte le ceramiche che poi gli alunni decoravano? Il tutto voluto dal preside e da una docente di artistica di quelle che operano con vera passione e che mette a disposizione degli alunni il proprio estro creativo con il preciso scopo di essere emulata. Che tempi meravigliosi, che serenità veramente magistrale, non esisteva competizione su chi riusciva ad accaparrarsi questo o quel progetto. Come è caduta ora in basso la scuola: docenti che fanno a gara, diventando meschini rivali, per svolgere qualsiasi attività, molte delle quali non sono attinenti alla loro formazione culturale. Saranno questi i docenti più competenti e più capaci di insegnare con profitto? La proliferazione di tutti questi progetti che ha portato a spartizioni frammentarie di risorse che potrebbero a monte essere utilizzate in modo più proficuo sta mandando in agonia la scuola, il luogo dove veramente si entrava per merito, secondo una graduatoria e non per

clientelismo. Ciò gradualmente sta portando ad una forma aberrante di malcostume che la scuola non ha mai conosciuto. Quell'ambiente, anche se lontano, non lasciava presagire nulla di quanto detto e non si intravedeva quella che oggi viene chiamata sindrome di burnout. In questi ultimi anni la nostra categoria professionale è a rischio di gravi forme di depressioni per un continuo stato di stress emotivi e di ansia legati non solo ai continui cambiamenti ma soprattutto al fatto che i riflettori sono puntati tutti sulla scuola che viene vista come una panacea capace di curare tutti i mali della società. Tra questi scenari di rischio il docente deve essere molto forte e deve avere molti interessi al di fuori della scuola, vivere diverse esperienze galvanizzanti, in modo da non focalizzare la sua attenzione sempre su problematiche legate alla professione, solo così può sconfiggere la sofferenza legata all'affaticamento, all'impotenza e alla frustrazione. Alcune volte analizzo le mie giornate che trascorrono all'insegna di un ritmo frenetico ma, ricco di ideali e di motivazioni e ciò mantiene accesa quella fiamma che mi spinge ad andare avanti e a non pensare alla mancata riconoscenza professionale che tanto non arriverà mai: lo stipendio non misura l'importanza della professione. E' la mia coscienza e il senso del dovere, al servizio della moralità, che mi gratifica ad ogni traguardo che riesco a raggiungere.

Mi convinco che non sono a rischio burnout grazie all'amore per il mio lavoro e al valore di quel sorriso di cui parla padre Faber che arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona: questi principi sono molto importanti nella mia vita e non rappresentano un'immagine apparente grazie alla mia fortunata felicità familiare che non ha mai conosciuto flessioni e della quale non amo parlare facilmente. E' questo il momento di aprire il mio cuore: ogni istante che vivo con le persone che amo è un cristallo di intensa luce che porto con me e che illumina incondizionatamente ogni attimo della mia giornata e mi dà tantissima serenità interiore. Ciò mi ha permesso di scoprire un giardino di pace e di pazienza dove io, quando voglio rilassarmi, immagino di passeggiare e di osservare in silenzio il mondo che mi circonda: e' questo che mi aiuta a conservare quell'entusiasmo giovanile che non ho mai perso e a fare sempre meglio. Quando fui trasferita da quella scuola pianisi per le manifestazioni di affetto che

ricevetti: quelle lacrime portavano dentro una parte della mia vita che sarà sempre parte integrante di me stessa, ricordo ancora quella festucchiola che mi fu dedicata e l'aria quasi incredula della preside che sembrava non comprendere quei momenti. Sicuramente quando lascerò definitivamente la scuola non ci sarà accanto a me quel clima, quelle lacrime sincere dei colleghi e degli alunni: non si poteva parlare di mismatch, ci sono insegnanti che hanno valori inestimabili e che non vengono apprezzati per quello che effettivamente valgono. Quella sede era lontana da casa, dagli affetti miei più cari ma, solo chi insegna con vera passione sa cosa vuol dire cambiare, ricominciare in un nuovo habitat, riavviare una nuova esperienza con nuovi alunni, nuovi colleghi, nuovo preside, essere coinvolti in eterni valzer. Era iniziato un nuovo turnover.

*Il secondo decennio di ruolo*

Ecco allora che apro il penultimo file in cui è accuratamente conservato un periodo molto stimolante della mia vita da docente; in quella scuola io mi sentivo viva e con una grandissima voglia di superare e di affrontare le avversità. Il recupero memoriale di questo file è struggente in quanto si accavallano frammenti di vita anche goliardica con periodi di momentanee tensioni che non hanno mai influenzato il mio operato: ho continuato a lavorare con entusiasmo e a dare il meglio cercando di fare apprendere bene animata da una certa curiosità intellettuale che mi guida anche ora.

L'adrenalina scorreva a fiumi, scontri, confronti estenuanti e polemici dibattiti erano sempre in agguato: solo le incomprensioni lasciavano l'amaro in bocca.

Quelle discussioni animate, a distanza di anni, mi sembrano positive; hanno alzato, in fondo, la qualità di quella scuola che ha sfornato molti ragazzi veramente preparati e questo grazie, non solo ad alcuni docenti eccezionali ma, ad alunni veramente collaborativi che si gestivano senza grossi problemi. E' stato un periodo molto costruttivo, le classi non erano numerose e il lavoro veniva svolto all'insegna di un'elevata professionalità; meraviglioso era il rapporto che era nato tra un bel gruppo di docenti.

Ricordo le indimenticabili allegre tavolate a base di carne di maiale nella casa di campagna di una collega; mi sembra di sentire il profumo di quei maccheroni al ragù, di quelle polpettine fritte e ancora l'inconfondibile odore delle "frittole" nella "caddara", quel tipico pentolone di rame alimentato dalla brace del caminetto e di gustare quella specie di crema indigena spalmabile a base di sangue di maiale. Di quei giorni di vera goduria ho i filmati da me girati dove emerge la figura di un preside che ogni anno cambiava radicalmente il suo look: ricordo l'anno in cui somigliava tantissimo a Giuseppe Verdi; era un preside che, a distanza di anni lo ammetto, malgrado quel carattere non certo facile da accettare, ha fatto tanto per quella scuola.

Quegli odori antichi mi riportavano indietro negli anni, quando a casa della nonna in quelle giornate di freddo pungente avveniva la mattanza del maiale, un vero e proprio rito seguito da giorni in cui si facevano scorte di viveri per tutto l'anno e si imbandivano enormi tavolate i cui commensali erano allegretti e chiacchieroni forse anche per un

bicchiere di vino in più che, per l'occasione, veniva bevuto. La vita in quella scuola era come un fiume che scorreva insieme alle sue emozioni che sono state tante e indimenticabili. L'eco dei ricordi riaffiora e fa riemergere alcuni momenti bui della mia vita privata in cui le lacrime uscivano copiose dal profondo del mio cuore, pensavo di non farcela ma, una volta che arrivavo a scuola reagivo, combattevo con me stessa e non lasciavo trapelare nulla all'esterno. Gli alunni mi hanno aiutato tanto, ignari delle problematiche personali mi hanno trasmesso serenità, amore per la vita e per i suoi attimi fuggenti, mi hanno dato con i loro sguardi e i loro sorrisi grandi lezioni di vita e con loro ero tranquilla, libera da ogni angoscia e mi sentivo protetta. Io ho sempre aiutato i miei alunni a superare le difficoltà sia cognitive che relazionali cercando di fare loro acquisire sicurezza e fiducia nelle loro potenzialità; ora erano loro a trasmettermi una grande voglia di vivere: eravamo in perfetta sintonia. Solo chi appartiene alla scuola e fa della scuola la propria vita può provare e capire queste sensazioni.



*L'ultimo decennio*

Ecco l'ultimo file del mio archivio cattedratico dove sono custoditi gli ultimi dieci anni trascorsi nella scuola che mi ha dato i natali come insegnante e dove sono ancora in servizio. Avevo debellato la malattia della modernità: non ero più pendolare; mi attendeva un periodo tranquillo, ne ero convinta, non avrei più vissuto guardando l'ora e non avrei mai più lottato per controllare l'ansia legata al ritardo per inaspettabili imprevisti. Erano passati oltre vent'anni dal mio primo incarico ma mi sentivo come allora piena di vita e di interessi e con un livello energetico eccezionale: la mente sempre scattante e pronta ad affrontare nuove avventure. Ero soddisfatta e consapevole del fatto che non avrei mai più cambiato scuola; come ero contenta quel giorno, mi sentivo come quella scolaretta del 58 con il grembiolino dal fiocco rosa al suo primo approccio con il mondo della scuola e come sempre ad ogni cambiamento mi chiedevo: continuerò ad avere la stessa passione e dedizione? Uscirò da ogni classe tutte le volte soddisfatta del lavoro svolto e carica sempre di umanità e generosità? Saprò autovalutare e modificare con responsabilità i miei percorsi didattici ed educativi e prevenire situazioni estreme? Ero fiduciosa e come sempre quando prendevo servizio in una nuova scuola andai a salutare il mio nuovo preside il quale era stato un mio insegnante al liceo di quelli che non si dimenticano mai e che lasciano dei segni formativi di grande rilevanza e duraturi nel tempo. Mi accolse con gioia e con un notevole calore umano, ciò mi fece sentire a mio agio nel nuovo ambiente che mi sembrò subito ottimale e collaborativo.

Oh come era cambiata quella scuola; si respirava un clima diverso e non avrei mai immaginato di vivere con gli anni situazioni sul sentiero di guerra per la difesa dei principi della legalità che dovrebbero essere le basi di una società civile di cui noi dobbiamo essere i garanti. Ho conosciuto, per fortuna in poche situazioni, l'arroganza e l'ipocrisia negli adulti e ciò mi ha lasciato l'amaro in bocca che sa di disgusto e di delusione ma non ha alterato il mio stabile equilibrio: la rabbia e la vendetta in me defluiscono per fortuna con estrema facilità e non riesco a provare nessun rancore. Tuttavia queste persone hanno perso la mia stima per cui certi rapporti non si recupereranno più in quanto non erano basati su un rispetto reciproco ma sulla falsità: erano le cosiddette amicizie del

bisogno o meglio del “do affinché tu dia “. Delusioni che non vivevo dai tempi dell’università, da quando la così detta amica del cuore mi tradì e sparì per sempre dalla mia vita, lasciando il mio cuore ferito e calpestato: non sarà forse andata nei profondi abissi danteschi a far visita a Lucifero? Non voglio drammatizzare ma il nobile sentimento dell’amicizia secondo me è indistruttibile e dovrebbe far mettere da parte l’egoismo, i pregiudizi e l’interesse. Se vengono meno questi presupposti è solo conoscenza e la scuola è il posto dove hai molti conoscenti ma pochissimi amici.

Queste situazioni alle quali ho accennato in precedenza mi hanno fatto soffrire tanto, hanno tuttavia di più rafforzato il mio carattere, rendendomi più tollerante e non hanno mai influenzato le mie scelte per cui ho continuato a percorrere, con onestà e dignità la mia retta via. Ho capito che le amicizie se non sono vere si possono appassire e parlare di cose negative e vedere il lato oscuro di ogni cosa non è una concimazione ideale; l’anima sola aristotelica che vive in due corpi è una rarità; pensi di averla trovata in qualche amica ma è spesso un’illusione: la puoi trovare solo nell’ambito dei tuoi affetti più cari. Comunque sono convinta in ogni caso che la vera amicizia, quella sincera senza frontiere non finisce mai, si può assopire per un periodo ma non può andare in coma irreversibile.

In questi ultimi anni ho visto andare in pensione tantissimi insegnanti ahimè tristi, delusi e angosciati e ciò mi fa andare indietro negli anni 70 quando il professore Aristogitone, dai microfoni radiofonici, lanciava il suo straziante monologo dalla pungente satira: dopo quarant’anni di duro lavoro mi trovo fra quaranta “delinquenti”, ne prendo uno e gli metto uno, gli do uno schiaffo e lo schiaffo fuori. In quegli anni si cominciava ad intravedere una classe insegnante frustrata che cominciava a perdere il proprio prestigio per cui questa figura antonomastica cominciava a ricalcare i mali sociali e le continue insoddisfazioni. Io catapulterei questo mitico personaggio nei tempi odierni e se qualcuno di noi docenti dovesse riconoscersi in costui lo allontanerei “a divinis” dalla scuola. Non bisogna mai far trapelare sentimenti negativi altrimenti qualsiasi nostra mossa è inutile, il docente deve essere un modello di vita inequivocabilmente sana sotto tutti gli aspetti. Se non siamo all’altezza del ruolo che ricopriamo,

saremo infelici e di conseguenza lo saranno i nostri alunni, la preparazione disciplinare ci deve essere ma non è solo questa che fa il bravo docente. Non c'è giorno in cui io non provo una grande gioia nello stare nelle mie classi, anche in quelle che mi creano delle problematiche: questo vivere con l'innato desiderio anche di tamponare situazioni spesso inverosimili mi fa stare bene dentro, in pace con la mia coscienza e non mi fa sentire infruttuosa.

*Tra passato e futuro*

Sono passati trent'anni dal mio primo giorno di scuola come docente. Ho visto tantissimi adolescenti diventare adulti, mi sono stati regalati tanti momenti di gioia, tante nuove emozioni, tanta tenerezza e ho ricevuto tante soddisfazioni; tutto ciò ha mantenuto giovane il mio spirito e quando mi guardo allo specchio vedo sempre la stessa persona: non sono stata travolta dal peso degli anni. Mi osservo in un angolino di questo spazio virtuale e vedo una bimba triste e impaurita, una ragazza coraggiosa e una donna serena e soddisfatta per le sue scelte di vita. Il futuro non lo guardo perché mi rattrista, scruto il presente su cui costruire il mio domani e mi vedo felice con le persone che amo, con i miei veri amici e con i miei alunni e ciò mi dà la forza per andare avanti e per vivere nuove esperienze con nuovi ragazzi.

Non sono riuscita ad evitare nostalgici tuffi nel passato e nemmeno a celare la preoccupazione di noi addetti ai lavori per la sopravvivenza futura dei nostri giovani molti dei quali sono senza un'educazione morale e civile adeguata e sono a rischio di scelte che segneranno per sempre la loro vita. E' una vera emergenza: il singolo insegnante può fare poco, dobbiamo unirci e far sentire la nostra voce, mobilitarci contro quest'area diseducativa che ci circonda e che ci sta pian piano travolgendo e divorando. La scuola non può essere priva di una sua dignità, deve riacquistare il suo ruolo predominante nella società altrimenti si ritornerà indietro negli anni: si fermerà l'avanzamento sociale e la cultura ritornerà ad essere predominio di pochi eletti, di conseguenza si rischia di far nascere una nuova cultura urbana simbolo della non cultura dove ricchezza e potere si concentreranno nelle mani di pochi. Molti degli insegnanti che sono andati in pensione in questi ultimi anni sono stati i protagonisti di un vero e proprio esodo forzato, dovuto non solo ai tagli delle recenti finanziarie ma ad una chiusura ostile che non valorizza chi fa del proprio lavoro una missione ma premia solo l'esteriorità. Lo slogan attuale delle nostre scuole sembra essere: iscrivetevi questa è una scuola migliore delle altre in quanto fa..... più progetti; Vengono pubblicizzate le scuole con i loro piani formativi come se fossero dei beni di consumo con il disperato tentativo di non perdere acquirenti: le capacità sono diventate beni economici da gestire e da sfruttare per ottenere ulteriori guadagni. In questa scuola io non mi riconosco e non

mi riconoscerò fino alla fine, sento dentro di me una carica interiore indescrivibile, non sono e non diventerò mai figlia del clientelismo, non ho bisogno di supporti organici per ancorarmi a chi pensa di avere il potere. Mai come ora, in un mondo in cui si pensa di mettere un docente davanti ad una postazione informatica in modo da gestire classi virtuali, i ragazzi hanno bisogno della presenza di un insegnante che riesca ad organizzare gli apprendimenti: docenti ed alunni devono stabilire un legame indissolubile sia nella fase di comprensione che in quella di elaborazione di quanto viene appreso. Devono essere sempre due centralità importantissime anche durante le classiche lezioni frontali che specie in alcune discipline, come la mia, non possono essere bandite. Mi viene da pensare alla terra che ruota nell'universo, a quella galassia mente sulla quale noi operiamo stimoli e potenziamenti che dovranno portare verso conoscenze sempre più rigorose, ad un'ellisse in cui i docenti e gli alunni dovrebbero rappresentare i due fuochi. Nell'ellisse quando conosciamo uno dei fuochi per simmetria conosciamo anche l'altro: ci deve essere una grande intesa tra alunni e docenti, solo così si facilita il grande lavoro della formazione.

Quando abbandonerò la scuola non sarò la stessa persona, lo sento. Ho vissuto il mio ruolo di mediatore educativo con un notevole coinvolgimento emotivo, con impegno, grande passionalità e con un gran senso di autocontrollo. Di tutto questo sono fiera ed orgogliosa.

Mi sono sempre aggiornata, ho seguito ogni processo innovativo e ho cercato sempre di coinvolgere nelle avventure conoscitive l'intera scolaresca cercando di trasmettere questo amore per la matematica che per me sembra quasi innato. Non sono stata sicuramente buona altrimenti non avrei permesso alla maggior parte degli alunni di raggiungere determinati obiettivi, ma non sono stata e non sarò mai autoritaria e ho sempre agito seguendo le indicazioni della mia interiorità.

Sono e sarò sempre coerente e giusta nelle valutazioni anche se non elargisco facilmente voti elevati in quanto questi devono essere pienamente meritati, non credo nella scuola progettficio per cui non ho partecipato volutamente a interventi legati a finanziamenti vari come i Pon. Questa cascata di denaro che ha dato ad alcuni docenti una super attività senza precedenti ed ha fatto scoprire loro una missione per le aree di progetto pomeridiane non mi interessa: ho fatto e continuerò a fare solo quello in cui credo per il bene dei miei alunni e sono convinta di quello che penso e che metto in pratica; per fortuna non sono sola a pensarla così, ma alcune volte, guardandomi intorno mi chiedo: saremo anche noi, docenti curriculari che manteniamo a galla il transatlantico scuola, in via di estinzione come gli alunni eccellenti?

Quando penso al momento in cui dovrò andare in pensione entro in tilt, sfioro una crisi di panico, vengo assalita da un tremore sottocutaneo senza precedenti, per me il riposo forzato sarà un'esperienza non certamente positiva. La scuola, i miei alunni mi mancheranno tanto, mi sentirò vuota e inutile, sento che non sarò la stessa persona, sarò a rischio di quella sindrome che colpisce attualmente i docenti in servizio, non bisogna dimenticare che pensione fa rima con depressione; se continuerò a pensarla così il burnout mi travolgerà come un fiume in piena e in questi ultimi anni devo molto riflettere su cosa fare per impedire la devastazione totale della mia vita, devo intravedere assolutamente nuovi orizzonti altrimenti è finita. Ho vissuto momenti bui ma questo mi sembra il più difficile da superare, avrò bisogno di molto aiuto, da sola sono sicura che non ce la farò mai.

Per questo ritarderò il momento della pensione sine die; non ho sofferto della sindrome del nido vuoto in quanto non ho fatto volutamente di mia figlia l'unica e sola ragione della mia vita e non ho mai voluto che lei si sacrificasse per me: ha diritto ad una sua vita, non appartiene alla sua mamma ma al mondo e non permetterò mai che abbia delle sofferenze per causa mia. Darei la mia vita pur di vederla sempre come ora felice e raggiante. Io, per fortuna, ho sempre fatto una vita di coppia, ho condiviso con la persona che mi sta accanto ogni attimo della mia vita e coltivato molti interessi comuni, forse per questo ci siamo sopportati vicendevolmente per tanti anni durante i quali la nostra unione non ha mai subito fratture ma



è stata sempre accompagnata da comprensione, fiducia e da tantissimo amore: un sentimento che è molto difficile da descrivere con parole, si ama e basta. E' proprio questo che mi dà la carica a continuare e a portare avanti le mie idee. Sicuramente i problemi legati alle modificazioni sociali portano, se non si continua a mantenere una progettualità nella vita ad un isolamento irreversibile. Se riaffioreranno le mie paure infantili, riuscirò a dominarle? I colleghi andati in pensione raccontano con una certa tranquillità che si sono riappropriati della loro esistenza ma parlano come se la pensione fosse un punto di arrivo della vita, raccontano di momenti di assoluta libertà, di una vita senza vincoli e senza orari, ma io non so se ci riuscirò ad accettare una vita simile.

Dovrò continuare a coltivare nuovi sogni altrimenti invecchierò precocemente e non potrò impedire il successivo collasso psico-emotivo; il tempo libero che avrò a disposizione per fare qualunque cosa mi terrorizza, non potrò dire di non avere tempo. Potrò pensare un po' a me, io che ho sempre pensato agli altri, potrò continuare a leggere, a scrivere, a viaggiare senza limiti ma, la vita frenetica della scuola, l'entusiasmo, il contatto con i ragazzi mi mancherà: al solo pensiero una lacrima scivola via senza che io me ne accorga sulla mia pallida guancia.

Cari ragazzi, grazie. Io continuerò fino alla fine ad aiutarvi e guidarvi, mi fate ridere, mi fate arrabbiare, mi odiate, ma in fondo lo so che mi amate come io amo voi in tutte le vostre diversità conflittuali. Non per niente l'odio e l'amore hanno nel nostro cervello lo stesso interruttore: l'importante è premere sempre quello dell'amore che dà speranza per un futuro migliore che sicuramente meritate ma che la società sembra ad alcuni di voi negare. Combattetevi la vostra battaglia di vita a testa alta senza mai perdere il controllo delle vostre azioni e ricordate che una grande guerra si vince anche dopo aver perso alcune battaglie: l'importante è lottare e avere fiducia in quello che facciamo. Vengo di nuovo sopraffatta dal rimpianto dei tempi passati e dalla sindrome pensionistica ma, d'improvviso un'intensa forza magnetica alimenta un bagliore che mi transita ripetutamente davanti: vedo i miei affetti più cari. Dovrò farcela, non dovranno soffrire per me.



*Ai miei cari bulli*

L'esercizio fisico, anche quando è obbligatorio, non fa male al corpo, ma la conoscenza ottenuta per obbligo non rimane nella mente.

( Platone)

Il primo movente che dovrebbe spingerci a studiare è il desiderio di accrescere l'intelligenza della nostra natura e di rendere un essere intelligente ancora più intelligente.

( Montesquieu )

## *Conclusioni*

In questo libro ho voluto centrare i cambiamenti che hanno portato ad un sistema scolastico che sta andando alla deriva; i docenti che credono nella scuola come luogo di evoluzione culturale poco possono fare: sembrano andare contro corrente nel rifiutare di essere coinvolti da questo marasma caotico della non cultura.

Io mi guardo intorno, osservo, mi confronto con mentalità di docenti impotenti ma decisi ad andare avanti, docenti che non vogliono essere sommersi dalle offerte formative multiple e, malgrado tutto, non subiscono nessuna demotivazione; con orgoglio e a testa alta offrono ai propri alunni la vera formazione senza alcun finanziamento e operando con dei codici morali e professionali che nessun “esperto” è in grado di giudicare: non si deve mai dimenticare, a mio avviso, che sono solo gli alunni i veri giudici dell’operato di un docente.

Le mie analisi non hanno interessato nessuna scuola in particolare, qualche episodio citato è servito solo di stimolo per esprimere i miei punti di vista ed ho fatto riferimento ad esperienze didattiche che non sono solo mie.

Il mio è stato un parlare a voce alta di alcuni dei veri problemi della scuola, la culla di una società civile e multietnica, dove devono permanere dei principi solidi legati sia all’aspetto educativo che culturale. Solo così possiamo sperare in un futuro migliore.

Io spero tanto che questa scuola che sembra essere in una fase di tramonto, di declino irreversibile possa ritrovare quei valori che la dovrebbero caratterizzare e che ora sono veramente sommersi.

*Note autobiografiche*

Ranieri Battistina (meglio conosciuta come Betty)

Laureata in Matematica vive a Catanzaro.

Insegna Matematica alla scuola Media Statale "Vivaldi" di Catanzaro Lido.

I suoi amori al di fuori della scuola: la famiglia, gli amici, leggere e viaggiare.

P.S.

Alle ore 19,30 del 22 aprile 2009, il giorno del 94 compleanno della mia mamma, ho deciso di non aggiungere altro al mio compito in classe.

Aspetto con ansia il voto con relativo giudizio di coloro che leggeranno questo libro.

Un grazie a tutti.



*Indice*

Introduzione	pag.	3
La mia infanzia	pag.	7
La mia maestra	pag.	11
La mia adolescenza	pag.	15
La mia laurea	pag.	18
I primi anni da insegnante	pag.	21
I ragazzi di oggi	pag.	26
La vita da precaria e la scuola oggi	pag.	29
Il periodo delle nomine annuali	pag.	36
Il primo decennio di ruolo	pag.	40
Il secondo decennio di ruolo	pag.	45
L'ultimo decennio	pag.	48
Tra passato e futuro	pag.	52
Ai miei cari bulli	pag.	58
Conclusioni	pag.	60
Note autobiografiche	pag.	62
Indice	pag.	64